

Dialoghi tra scuola e università – La Bicocca incontra i dirigenti scolastici
Venerdì 31 gennaio 2020 – 9:00-13:30
edificio U6 aula 09, piazza dell’Ateneo Nuovo n. 1 – Milano

Costruire la deontologia dell’insegnante tra scuola e università

Andrea Bortolotti

La ragione per la quale sono stato invitato a parlare, in questa mattina dedicata all’incontro e al dialogo tra la scuola e l’università, credo sia che ho avuto la fortuna di essere coinvolto, da alcuni anni, proprio in questo dialogo.

Appena diventato dirigente, nel 2014, ero venuto qui, in occasione di un convegno, a cercare aiuto. Come potevo far sì che la mia scuola alimentasse un interesse per la ricerca? Come potevo far sì che la mia scuola diventasse appetibile per giovani insegnanti ben formate, o ben formati? Non è che magari qualche laureanda o dottoranda sarebbe venuta a svolgere una ricerca nella mia scuola? Che so io, uno studio longitudinale sullo sviluppo del linguaggio oppure sulle competenze motorie dei bambini nella scuola dell’infanzia?

Il mio interesse era dunque: cosa posso *ricevere* dall’università? (“Venite! Anche se non siamo in città, anche se non c’è la stazione del treno, venite!”).

Con una certa sorpresa mi fu chiesto però di partecipare ad un gruppo di studio, qui in università, per delineare, università e scuole insieme, la figura dell’insegnante tutor accogliente nelle scuole: come accogliere le studentesse o gli studenti in tirocinio? Facendo attenzione a cosa? Mobilitando e cercando di suscitare quali risorse professionali? Sicché l’interesse era reciproco: non solo cosa avremmo potuto ricevere, ma anche cosa avremmo potuto *dare* noi della scuola all’Università?

Negli anni seguenti ci sono state altre due occasioni di collaborazione: la prima è che la mia scuola ha partecipato al progetto internazionale STEP, promosso dall’Università e finanziato da fondi europei, sulla formazione alla cittadinanza per i bambini dell’infanzia e della primaria; la seconda è che sono stato invitato, una volta l’anno, ad incontrare un gruppo di studentesse e studenti per ragionare insieme a loro, soprattutto sulla base della esperienza concreta, proprio sulla deontologia dell’insegnante. Quest’ultima credo sia la ragione per la quale mi è stato chiesto di parlare oggi brevemente di questo tema.

Titolo: “Costruire - la deontologia - dell’insegnante - tra - scuola - e università”.

Cerco di sviluppare il tema che mi è stato assegnato procedendo passo passo attraverso queste sei espressioni.

1. Costruire

La deontologia dell’insegnante non può essere assunta come già nota.

Certo, abbiamo la bellissima cornice formata da alcuni articoli costituzionali (1¹, 2², 3³, 9⁴, 28⁵, 33⁶, 34⁷, 54⁸, 98⁹).

¹ 1: La sovranità appartiene al popolo

² 2: Vi sono diritti inalienabili e doveri inderogabili

³ 3: La Repubblica rimuove gli ostacoli alla realizzazione della persona

⁴ 9: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura

⁵ 28: I dipendenti dello Stato sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti

⁶ 33: L’arte e la scienza sono libere

⁷ 34: La scuola è aperta a tutti

⁸ 54: Chi ricopre funzioni pubbliche deve farlo con disciplina e onore

⁹ 98: I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione

I colleghi dirigenti sanno che abbiamo poi il Codice di comportamento dei pubblici dipendenti (DPR 13 aprile 2013 n. 62).

Abbiamo l'art. 395 del Testo unico 297 del 1994, dedicato alla funzione docente, ed abbiamo, sullo stesso argomento, l'art 26 del Contratto collettivo nazionale di lavoro 2006-2009, non abrogato dal contratto successivo.

Poi, a voler tirare un po' la corda, abbiamo le norme sul procedimento disciplinare, sia del Testo unico (art 492 ss), sia del Dlgs 165/2001 (art 55 e ss) con le successive modificazioni e integrazioni. A questo proposito, non è curioso che non abbiamo ancora un codice disciplinare dei docenti?

Il fatto è che il codice disciplinare dovrebbe logicamente fondarsi su un codice deontologico, che però non è esplicito. Un codice deontologico esplicito avrebbe a che fare forse con l'esistenza di un ordine professionale degli insegnanti, con chiari e soprattutto univoci criteri di accesso, cosa che sappiamo non essere il caso nella scuola italiana.

Abbiamo poi avuto una commissione voluta dal ministro Moratti nel 2001, che però ha rilasciato raccomandazioni, non un codice deontologico.

E c'è il bel Codice deontologico dell'ADI (Associazione docenti e dirigenti della scuola italiana) del 1999, che dettaglia gli impegni etici degli insegnanti verso la professione, gli alunni, i colleghi, l'istituzione, i genitori e il contesto sociale; però si tratta di un codice deontologico che impegna solo chi lo sottoscrive.

Dunque forse c'è davvero da costruire.

2. Costruire LA DEONTOLOGIA

Chiedo scusa se mi permetto la libertà di un piccolo excursus teorico. Spero che si giustifichi con quel che intendo dire. La domanda di fondo è che rapporto ci sia tra la deontologia dell'insegnante e la condizione etica in cui viviamo. Tocco rapidamente tre possibili prospettive: prima prospettiva: la deontologia come etica speciale; seconda prospettiva: la deontologia dell'insegnante come figura emblematica dell'etica tout-court; terza prospettiva: la deontologia dell'insegnante come risposta alla crisi dell'etica e come suo episodio significativo.

Prima prospettiva. A prima vista, la deontologia è un'etica speciale.

Nei termini di Kant, avrebbe a che fare con imperativi ipotetici ("Se vuoi essere un bravo insegnante, allora devi fare questo e quest'altro e non devi fare quello e quell'altro"); in quanto ipotetica ("se, allora") la deontologia sarebbe al di qua dell'imperativo categorico (che invece dice più o meno "Devi fare così, perché questo ti direbbe sempre e comunque la tua coscienza"). L'etica in senso pieno sarebbe fondata proprio sull'imperativo categorico, cioè su qualcosa che riguarderebbe ogni essere umano in quanto tale, non singoli gruppi di esseri umani impegnati in particolari attività, come per esempio gli insegnanti, a differenza dei medici o dei commercianti.

Seconda prospettiva. La deontologia però può essere anche intesa come figura o emblema dell'etica tout court.

I tentativi di fondare o di riconoscere un'etica universalistica, propria a tutti gli essere umani come tali, ci sono ancora, anche se non più fondati sulla pura razionalità come era per Kant. Penso per esempio a Martha Nussbaum, al suo neo-aristotelismo: il fatto che un essere umano desideri fiorire in tutte le sue dimensioni, vegetative, animali, razionali, sociali, sarebbe comune a tutti, sotto qualsiasi cielo; per dire: sarebbe comune, nei nostri Istituti comprensivi, a tutti gli alunni, di qualsiasi nazionalità, cultura, fede religiosa, lingua madre... sul riconoscimento reciproco di questa comune natura (che fatte le debite differenze, vale anche per gli altri esseri viventi, con cui possiamo essere solidali) si potrebbe fondare un'etica, o no?

Ma allora, la deontologia dell'insegnante sarebbe fondata su questa etica della fioritura dell'umano? Sarebbe un'etica speciale, solo nel senso che apparterebbe agli specialisti della fioritura universale dei cuccioli d'uomo? Specialisti della generalità? Un bell'ossimoro, no? L'insegnante sarebbe una figura etica piena, per eccellenza, un emblema dell'etica nel concreto esser-ci dell'educazione e della scuola?

Da un altro punto di vista mi sembra concorrere a questa possibilità di intendere l'etica dell'insegnante come figura emblematica dell'etica tout court anche Hans Jonas, in un libro importante del 1977 che si chiama *Il principio responsabilità*, che rifletteva sulla condizione etica contemporanea, osservando che in questo nostro tempo la responsabilità non è più solo reciproca tra esseri umani di una certa comunità, ma si estende a tutto il globo, ed anche agli altri esseri viventi, che stiamo minacciando o distruggendo con l'antropizzazione; così la nostra responsabilità si estende non solo al presente, ma anche al futuro, ai tris nipoti dei tris nipoti dei nostri alunni...

Jonas invocava e cercava di fondare un'etica della responsabilità, in questo senso esteso, e riconosceva nei genitori le figure archetipiche di tale etica: un padre, una madre, sono responsabili dei figli in una relazione non reciproca, ma asimmetrica, nutrita di timori e di speranze.

Per analogia, un insegnante sarebbe anch'egli una figura etica, se non archetipica certo emblematica, in quanto condivide con i genitori la missione educativa.

Altro che deontologia come etica speciale! Essere insegnante vorrebbe dire essere una sentinella dell'essere, nel tempo.

Terza prospettiva. Forse non è così. Una mia brava e spiritosa insegnante, scherzando dice qualche volta che ai genitori bisognerebbe far fare un esame di apposita patente. Non puoi mica guidare la macchina dell'educazione senza aver imparato! Puoi andare a sbattere, puoi fare morti e feriti. A quanti disastri educativi assistiamo nei colloqui che viviamo a scuola? A quante e a quali guide della macchina educativa in stato di ebbrezza assistiamo? A quali giri in tondo senza capacità di interpretare i segnali che appaiono lungo la strada? A quali e quanti ingorghi e paralisi assistiamo davanti a dei bivi paradossali?

Non facciamo forse firmare ai genitori patti di corresponsabilità educativa, voluti dalla legge ma privi di valore contrattuale, per fissare un minimo di deontologia condivisa? Per stabilire cosa abbia precedenza ad un bivio educativo?

Insomma, ci sarebbe anche una deontologia del genitore, da mettere a fuoco, da insegnare e da imparare? Non possiamo dare per scontato in effetti che i genitori condividano, né tra loro né con noi, tutti gli stessi principi fondamentali. Non possiamo dare per scontato che esista un archetipo educativo.

Noi non diamo affatto, tutti, valore agli stessi fini. La diagnosi di Max Weber secondo cui viviamo in un politeismo dei valori è ancora valida. O ancora di più, l'annuncio della morte degli dei è ancora in cammino. O forse più capillarmente ancora, la condizione contemporanea di irrilevanza degli dei, morti o vivi che siano, è da prendere sul serio, se oggi, per così dire, il mezzo giustifica i mezzi.

In questo campo aperto ci si può smarrire, ma si può anche assumere e mantenere una direzione. Nella trincea della scuola si possono segnare e difendere posizioni.

3. Costruire la deontologia DELL'INSEGNANTE

In questo contesto, insomma, abbiamo una proposta? Io ne ho una e non è mia.

Cito una frase, molto spesso citata, di Hannah Arendt:

"L'insegnante si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto, di quel mondo, si assume le responsabilità".

Questi sono gli insegnanti che vorrei incontrare sempre e che mi piace incontrare qualche volta, come dirigente, dopo averne per fortuna incontrato qualcuno anche da studente. Docenti che sappiano qualcosa e che continuino a studiare il mondo (non argomenti, ma un mondo di argomenti, o qualsiasi argomento nell'orizzonte di un mondo); docenti capaci, anche tecnicamente, di insegnare; e docenti capaci di assumersi responsabilità.

4. Costruire la deontologia dell'insegnante TRA scuola e università

Una notizia importante è che non siamo onnipotenti. Tra la scuola e l'università, tra Cornaredo e Milano Bicocca, c'è una metropoli, un corpo sociale dalle infinite esigenze, che investono anche la scuola. Tra lì e qui c'è il mondo intero. È la sconfinata cornice che impone il senso al nostro incontrarci e riflettere.

5. Costruire la deontologia dell'insegnante tra SCUOLA e università

La nostra scuola risente ovviamente dei problemi generali che riguardano l'istruzione in tutte le scuole, in ogni Paese, nel mondo di oggi.

Quali problemi? Tutti noi ne vediamo certamente più d'uno. Non si tratta solo di problemi di farragine legislativa, di riforme, o di risorse materiali.

Siamo presi da molte ingiunzioni paradossali. La scuola è antinomica. E questo non avviene per caso.

- Dobbiamo conservare una scuola che trasmette saperi e tradizioni davvero gloriose; ma dobbiamo avere anche una scuola delle competenze.
- Dobbiamo dare voti nelle discipline, ma anche certificare competenze.
- Dobbiamo essere inclusivi, ma dobbiamo anche valorizzare le eccellenze.
- Dobbiamo promuovere l'originalità creativa di ciascuno, ma anche l'ordine, la disciplina, la conformità e il rispetto.
- Dobbiamo promuovere, ma possiamo bocciare.
- Dobbiamo innalzare i livelli di apprendimento in italiano, matematica e scienze, leggere, scrivere, far di conto, come mostrano le nostre posizioni nelle rilevazioni Ocse Pisa e come sappiamo fin troppo bene per l'evidenza di tanto analfabetismo nelle nostre scuole e non sempre solo tra gli alunni; ma dobbiamo anche formare cittadini, educare alle emozioni e alla sessualità, formare alla tolleranza, prevenire la tossicodipendenza l'alcolismo le ludopatie il cyber bullismo, educare alla sicurezza stradale e degli ambienti, ricordare le ricorrenze, siamo invitati ad onorare Leonardo, Dante, gli altri grandi della nostra storia, ad adottare i monumenti, a gemellarci con scuole lontane, ad aderire a progetti, a partecipare a concorsi, ad aprire la scuola d'estate... Cose essenziali che elenco senza ironia.

A queste ingiunzioni aggiungiamone ancora una, specifica ma tormentosa: dobbiamo garantire un'alta qualità del servizio, ma senza il potere di selezionare in ingresso il personale.

Quindi? Quindi dovremmo poter garantire che tutto il personale in ingresso fosse di alta qualità e deontologicamente attrezzato. Capace di sopportare le ingiunzioni paradossali, di abitare le antinomie e le contraddizioni.

Questo non possiamo proprio farlo da soli. Abbiamo bisogno di contesti in cui si formino insegnanti deontologicamente attrezzati.

6. Costruire la deontologia dell'insegnante tra scuola e UNIVERSITÀ

È giusto perciò concludere parlando dell'Università, in quanto contesto di formazione.

Quale è e come può essere arricchito ancor più il ruolo dell'Università nella formazione deontologica degli insegnanti?

Con il tirocinio, con la riflessione e l'elaborazione sul tirocinio, con le occasioni di formazione in servizio, con gruppi di studio e/o con insegnamenti che mettano in luce le dimensioni etiche ed esistenziali del lavoro di insegnante.

Ma non spetta a me parlare dell'Università.

Io tuttavia so per esperienza queste due cose: primo, che le ancora troppo poche maestre che ho conosciuto provenienti da questa facoltà hanno portato aria nuova e un approccio deontologicamente alto nella mia scuola; secondo, che se prendo il telefono per parlare con la professoressa Luisa Zecca o con la professoressa Elisabetta Nigris per un confronto e un dialogo, in quanto dirigente scolastico, in quanto dirigente di insegnanti e alunni in carne ed ossa, sono ascoltato. Di questo sono grato e sono lieto di poterlo testimoniare.

Grazie.